

In questi anni, in attesa della definizione del giudizio d'appello, non ho ritenuto, per l'incarico che ricoprivo, di rilasciare dichiarazioni o replicare alle notizie, spesso imprecise e allusive, che apparivano via via sulla stampa e che, in definitiva, suggerivano o addirittura dichiaravano una sorta di ostinata usurpazione, da parte mia, di un ruolo che non mi spettava.

L'esito del processo – esito che non condivido, convinto che nel giudizio il mio legale avesse rappresentato una serie di buoni motivi per una diversa valutazione degli atti - è noto e non c'è più, allo stato, alcuna graduatoria con primi o secondi, perché la graduatoria è definitivamente annullata.

Con l'occasione vorrei però finalmente precisare e chiarire, nel modo più breve possibile, i termini della vicenda, non fosse altro per evidenziare che io, quel concorso, l'ho vinto classificandomi primo sulla base di punteggi che la Commissione ha attribuito e confermato.

Ecco i fatti. Il Tar di Firenze, con Ordinanza n. 679/2000, sollecita l'Amministrazione a “fornire chiarimenti e rimuovere l'equivoca situazione venutasi a creare per l'incoerenza fra alcuni dati trascritti nel verbale del concorso.” In altre parole, per chi vuol capire, la Commissione deve indicare se il punteggio da me conseguito in una prova è 22,50 oppure 25,50, visto che sui verbali del concorso vengono riportati entrambi.

La Commissione di concorso, convocata per l'adempimento, precisa che *“risulta che nel verbale n. 4, datato 9.12.1999 è indicato, nella seconda prova scritta, un voto attribuito alla busta n. 2 di 22,50/30 anziché quello reale di 25,50/30. Da un appunto redatto a mano via via che gli elaborati venivano corretti, e completato con l'apertura delle buste con i nomi dei candidati, stilato lungo l'arco di tempo richiesto da tutto il procedimento, risulta evidente l'errore.”*

Questo è quello che la Commissione verbalizza, questo è quello che è accaduto (come accertato anche dalla Procura della Repubblica di Pistoia): nella busta 2 era contenuta la mia prova, valutata appunto con 25,50/30.

La questione dell'annullamento riguarda, invece, il fatto che *“l'appunto redatto a mano”* non è allegato agli atti del concorso e il suo utilizzo non viene quindi ritenuto ammissibile, dal Tar prima e dal Consiglio di Stato dopo. Per questo la conferma del punteggio di 25,50, da me riportato nella prova e poi deliberata nella graduatoria finale, viene ritenuta invalida. Questo e non altro determina l'invalidità e l'annullamento della graduatoria stessa. La mia prova – giova ripeterlo – era ed è valutata con il punteggio di 25,50: punteggio che (sommato agli altri conseguiti nelle altre prove) mi collocava al primo posto della graduatoria.

Questi i fatti. A meno che non si voglia a tutti costi e in malafede strumentalizzare la vicenda, mi pare evidente la mia posizione di parte lesa: di fatto, pur essendomi classificato primo nella graduatoria, mi trovo da tre lustri a subire danni di ogni natura – primo fra tutti la lesione della mia onorabilità – per un doppio errore commesso dalla Commissione di concorso, prima nel riportare i punteggi nel verbale e poi nel correggerli, rispondendo malamente alla richiesta dal Tar di Firenze.

Che altro aggiungere? Che la sentenza di primo grado è arrivata dopo 10 anni e quella d'appello dopo 15 anni? Che, dopo aver investito – con impegno ininterrotto e con l'aiuto di pochi – tutte le mie aspettative professionali e lavorative nella ricostruzione di un Comando attraversato da problemi di ogni genere, torno ora, come in una specie di gioco dell'oca, alla casella di partenza? Che una simile allucinante situazione non manca certo di gravi ricadute esistenziali? Una storia all'italiana, senza dubbio. Difficile immaginare cosa potrà rendermi giustizia, in questa vicenda assurda nella quale si sono intrecciate imperizia e superficialità, inspiegabili avversioni e beghe politiche, inerzia e accanimento: tutto a mio esclusivo danno, e in spregio alla sostanza dei fatti.

Andrea Alessandro Nesti